



L'EVENTO. Domani alle 11 il saggista e sceneggiatore chiuderà la prima edizione della convention al Brixia Forum

«InnovA» Massini: è in arrivo «L'interprete dei sogni»

Il tema del cambiamento legato alla filiera siderurgica
«Mai fermi, mai uguali, sempre la novità di noi stessi:
siamo noi la nostra ricerca, la nostra luce nel buio»

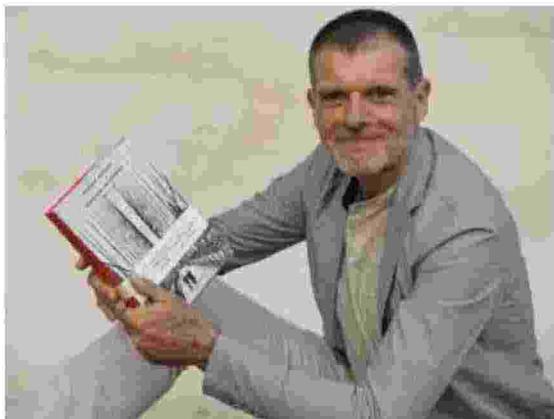
Alessandra Tonizzo

Monta i palchi con truciolato di parole, scrupoloso nell'avvitarle ognuna al proprio etimo. Poi li lascia calcare ad altri, pure se capacissimo - un po' Bagheera un po' Benigni, un po' pantera un po' mattatore - d'occupare lo spazio: tutto corpo, tutta voce.

Dantesca - l'accento fiorentino di natali e sapori alla Crusca -, la sua favella gli deve parecchia energia. A 43 anni Stefano Massini è un treno fischiate: saggista, sceneggiatore, firma di «la Repubblica», ospite fisso dell'ultima stagione di Piazzapulita su La7, il Piccolo Teatro di Milano come succursale domestica. A portarlo a Brescia è il metallo.

Chiuderà domattina, Massini, la prima edizione di innovA, convention dedicata alla filiera siderurgica, al Brixia Forum (via Caprera, ore 11). Il suo, un punto e virgola mercantile ispirato al tema del cambiamento.

«NON SIAMO MAI FERMI, mai uguali. Ogni momento siamo la novità di noi stessi», ripete entusiasta dal piccolo schermo, col pretesto del ri-



Massini da «Qualcosa su Lehman» a «L'interprete dei sogni»

cambio cellulare («rinnoviamo circa 100 miliardi di cellule al dì») a dipingere l'evoluzione sullo schema umano. Che passa dai mitocondri per arrivare alla testa, lì dove friggono le scelte: «Scegliere significa separare il meglio dal peggio, e preferirglielo. Già il bene è un compromesso, poi, più giù, via via, stanno i ripieghi e i sabotaggi».

Alla solita minestra Massini preferisce saltare dalla finestra. Cadere sull'ostico. Fratturare senza ingessarsi. Un po' come i suoi lavori, celebrati eppure tutt'altro che fosili.

«Qualcosa sui Lehman» lo sa; il libro ha vinto, tra gli altri, il premio Selezione Campiello e la versione teatrale, ultima regia in Italia per Luca Ronconi, è stata rappresentata nel mondo.

IL NUOVO ROMANZO. «L'interprete dei sogni», mostra i tormenti di Freud avvicinandolo alla famiglia delle costerazioni comuni, delle consolazioni erratiche («Nella nostra disperata sete di conoscenze, in realtà scaviamo di continuo in fondo al pozzo di noi stessi. Siamo il nostro discorso. Siamo la nostra ricer-



La copertina del nuovo libro realizzato dal quarantatreenne saggista

ca. Siamo la nostra luce nel buio»).

La stampa senza cornice, la pentecoste dell'io, l'augurale Baruch HaShem comprensibile da chiunque. L'autore gestisce nitroglicerine in transizione. Dicendo grazie: «La conoscenza che portiamo sulle spalle è il bagaglio di un altro, venuto prima di noi, che magari ci ha rimesso pure la pelle, per tramandarci un'utilità - ha spiegato al Festival della Comunicazione di Camogli -. Spesso è un visionario, colui il quale cambia prospettiva, la ribalta, passa dalla visione stretta sul proprio

mondo a quella del mondo altrui, convinto che l'altro sia in grado, sempre, di insegnare qualcosa».

MUTAMENTO come cooperazione, incremento, commistione di generi, saperi e speranze.

Gli esempi massiniani sui sognatori del progresso (da Vincent Ogé ad Albert LaSker, da László Bíró a Leonardo) parlano la lingua dell'empatia. E al freddo acciaio rubano una qualità, la resilienza, che scalda il motore di qualsiasi metamorfosi. ●

